

«LA VITA privata»

Gli onorevoli che non rispondevano alle domande

di ROMANO FRANCO TAGLIATI

AVEVO, alcuni anni fa, un'amica, o almeno una che credevo tale, che frequentava la mia casa e amava i discorsi difficili. Una donna «per bene» sui sessant'anni, alla quale sembrava imprescindibile distinguere tra etica e morale, ma se le chiedevi: «Cos'hai fatto ieri» o «dove vai in vacanza» rispondeva seccamente «Non te lo dico». Stranezze femminili. A prescindere dal fatto risaputo che non c'è come negare una risposta per sollecitare inevitabilmente il desiderio di sapere.

Ho conosciuto politici che amavano i discorsi difficili, soprattutto quando riguardavano la moralità degli avversari ma che, interrogati sulla loro vita, eludevano abilmente le domande e parlavano di qualsiasi cosa, pur di non rispondere.

Da mesi, ormai, non c'è più nemmeno bisogno di aprire i giornali. Stanno tutti in prima pagina. Nomi e cognomi. Ministri, sottosegretari, sindaci, assessori, manager e banchieri. Se li mettessimo in fila, occuperebbero almeno dieci volte tutte le lettere dell'alfabeto. Una fila di accusati, di indagati, di ricercati, di condannati.

«Evviva!», sbuffa seccato un amico di Venezia. «Adesso se ne accorgono? Qui sono anni che se ne parla senza che nessuno sia mai intervenuto. Come puoi non sospettare di uno che con lo stipendio da assessore, da consigliere e perfino da presidente, si costruisce una villa da cinque milioni, o di quello che si compra addirittura un panfilo?» Malcostume nazionale.

Tempo addietro a uno di loro ho chiesto: «È davvero sua quella villa?» Mi ha squadrato come se venissi dalla luna. «Quale villa?» «E quella barca?» «Perché? Non ho, secondo lei, il diritto di possedere una barca?» Mi ha squadrato di traverso: «Lasci perdere. Avrò o no, diritto alla mia *privacy*? Chi è il direttore del suo giornale?» Cose che riguardavano unicamente la sua «vita privata». E perché mai avrebbe dovuto raccontarle proprio a me? Perché avrebbe dovuto rivelarmi quanto guadagnava, come guadagnava e come spendeva il «suo denaro»? «Mi scusi, ma cosa c'entra qui il giornale? Sono un cittadino. Un contribuente, non le basta?»

Privacy! Vita privata! Cosa significa? Io, che sono rimasto un vecchio ragazzo di provincia, penso che di vite ce ne sia una sola. A meno che uno non se ne in-

venti un'altra di fantasia, una sorta di vita parallela, pur di illudersi di campare due volte. Roba da folli.

Fino a ieri, tutte persone irreprensibili e fortunate (anche se a volte allergiche alle domande) che, da un giorno all'altro, scopriamo essere consumati furfanti. Possibile che possano esistere per un uomo politico, per un pubblico amministratore, per uno che si candida ad gestire la cosa pubblica, la Giustizia, una banca, domande *off limits* destinate a rimanere senza risposta? E da dove, se non da quelle, avremmo dovuto ricavare le informazioni che lo qualificassero? A me pare che nel momento in cui uno si candida, dovrebbe essere tenuto sotto controllo e addirittura obbligato a redigere un *curriculum* dettagliato fin nei minimi particolari!

Quando la mia amica (o ritenuta tale) si rifiutava di dirmi dove andava in vacanza, io avevo un sobbalzo. Se fino a quel momento la cosa mi era sembrata totalmente priva di interesse, un attimo dopo mi chiedevo il perché. Poteva una donna «per bene» che frequentava la tua casa e sedeva alla tua tavola, uscire con una simile risposta? Chi era davvero costei? Cosa ti nascondeva? Chi frequentava? Era davvero una persona per bene? Se concedi a qualcuno di sedere alla tua mensa, sapere diventa un diritto. No, non si diventa ladri o malfattori dall'oggi al domani. Allo stesso modo, quali sono, nella vita di una persona che si candida a gestire la cosa pubblica, le ragioni per le quali può permettersi di dribblare le domande di un giornalista, di non rispondere a quelle di un cittadino? Quali sono i fatti che possono essere taciuti perché gelosamente nascosti tra quelli che fanno parte della «vita privata»? Da uno che si propone di gestire i miei soldi, l'educazione dei miei figli, il funzionamento della Giustizia, come non pretendere di conoscere persino le cose più insignificanti, le abitudini intime che riguardino lui e quelle della moglie? Perché, com'è noto, è bene che anche la moglie di Cesare sia al di sopra di ogni sospetto. Quante volte si è sposato, quanti figli ha e che scuola frequentano, quante amanti ha avuto, quante multe, quante condanne? Qual è il suo conto in banca e, se possiede una barca con la quale va in vacanza, o una sontuosa villa nella quale abita, con quali soldi l'ha comprata? Non è forse proprio la nostra condotta nel tempo, la storia della nostra vita (soprattutto di quella che questi signori definiscono privata) il documento unico in grado di testimoniare la nostra credibilità? E poi, non è notoriamente vero che tutto ciò che tendiamo a nascondere, porti, non soltanto a inevitabili sospetti, ma metta sicuramente in dubbio la nostra credibilità?

La mia ex amica rifiutava semplicemente di dirmi dove andava in vacanza. Se fossi sceso in strada e avessi interrogato il primo che passava, sicuramente non avrebbe avuto nessuna difficoltà a rispondere. Se lei riteneva invece che quella risposta dovesse rimanere un segreto, in me sorgevano immediatamente dei dubbi, il sospetto che dietro a quel silenzio, si nascondesse qualcosa di oscuro. Segreti di Pulcinella. Dare certe risposte a un giornalista, è come fornire un grimaldello a un ladro. Non ci volle molto a scoprire dove andava in vacanza, né con chi ci andasse.

No, signori ministri. Non si diventa malfattori da un giorno all'altro. Uno che si candida a governare un Paese, come coloro che frequentano le nostre case, non possono nascondersi dietro la maschera della *privacy*. La vita è una sola, come la limpidezza. A meno che, come nel caso della mia ex amica, uno non se ne costruisca un'altra dietro la quale nascondere la sua vera natura.